



MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Magistratura democratica su alcuni aspetti della riforma penale: per una nuova idea di risposta penale

L'esecutivo di **Magistratura democratica** ha approvato un documento sulla recente riforma penale, che dà atto delle reazioni, talora molto accese, suscitate tanto nell'opinione pubblica quanto tra gli operatori giudiziari: con la consueta oscillazione del pendolo, tra chi vuole semplicemente più carcere e chi pensa invece che lo strumento del diritto penale vada usato in maniera ridotta, ma efficace e coerente con la Costituzione e i diritti dei cittadini.

Come si legge nel documento "prevalgono i toni allarmistici e sta affermandosi l'idea che la riforma indebolirà la risposta statuale contro il crimine, impedirà di arrestare pericolosi delinquenti e mina la certezza della pena. Sotto questi profili le critiche investono, in particolare, due aspetti della riforma: l'ampliamento delle ipotesi in cui alcuni reati contro la persona e contro il patrimonio diventano perseguibili a querela di parte e l'introduzione nell'ordinamento di un catalogo di pene sostitutive, da irrogare in alternativa alla reclusione".

L'esecutivo di **Magistratura democratica** ritiene che rimettere alla persona offesa la scelta sulla perseguibilità di un certo reato – quando riguarda un bene giuridico disponibile e, comunque, leso in modo non irreversibile – possa rispondere all'interesse della giustizia.

Il documento affronta anche un tema specifico, discusso sui mezzi di comunicazione: "Si è censurato il fatto che, in tal modo, si impedisce l'arresto degli autori di reato. Questa critica, però, trascura il fatto che – là dove la persona offesa proponga querela (anche oralmente) – l'arresto è comunque consentito."

E aggiunge: "Vi sono poi reati commessi magari in ambito familiare o condominiale che – apparentemente preoccupanti nell'immediatezza del fatto – vedono poi i protagonisti della vicenda raggiungere una ricomposizione dei rapporti che rende non necessaria (e forse nemmeno comprensibile) una risposta penale".

Le critiche sull'esposizione a possibili pressioni da parte degli autori di reato, al fine di indurre a non presentare querela, "soprattutto in contesti ad alta densità criminale appare seria e non può essere trascurata".

Sul punto **Magistratura democratica** ricorda però che già in precedenza vi erano figure di reato perseguibili a querela di parte, potenzialmente esposte a "pressioni indebite" ad opera degli autori di reato; e comunque "si tratta di una critica che, ovviamente, il legislatore (il Parlamento – nella sua discrezionalità politica – o il Governo, che può adottare decreti correttivi della riforma penale) potrà

eventualmente considerare per migliorare gli aspetti della riforma che meritano un marginale ripensamento”.

Altre critiche si concentrano sulla riforma del sistema sanzionatorio: “Si sostiene che l’ampliamento dei casi di applicazione della causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto; l’ampliamento delle ipotesi di possibile ammissione alla messa alla prova; la riforma del sistema sanzionatorio, con l’introduzione delle pene sostitutive finirebbero con il banalizzare la sanzione penale e indebolire la risposta dello Stato alla criminalità”.

Al riguardo, i magistrati di **Md** ricordano (citando una sentenza della Cassazione a Sezioni Unite del 2016) che l’istituto della particolare tenuità del fatto ha lo “scopo primario di espungere dal circuito penale fatti marginali che non mostrano bisogno di pena e, dunque, neppure la necessità di impegnare i complessi meccanismi del processo e le relative risorse, che possono essere destinate a perseguire reati effettivamente gravi”.

Analoga è la riflessione circa l’estensione della possibilità di definire il procedimento con messa alla prova: la riforma promuove percorsi anticipati di risocializzazione, nel cui contesto si possono anche innestare percorsi di ricomposizione con le vittime di reato o, quantomeno, di risarcimento del danno.

Quanto alle sanzioni sostitutive della pena detentiva si legge nel documento: “non si può trascurare che l’assenza di serie alternative alla sanzione detentiva oggi ci consegna due risultati: da un lato abbiamo carceri sovraffollate, in cui è molto difficile assicurare la predisposizione di efficaci percorsi di reinserimento sociale, che ‘restituiscono’ alla società persone che – in misura statisticamente non trascurabile – torneranno a delinquere; dall’altro lato, abbiamo alcune decine di migliaia di persone che – essendo state condannate a pene detentive brevi in astratto eseguibili – sono in attesa di vedere esaminate da tribunali di sorveglianza sempre più oberati le loro richieste di accesso alle misure alternative alla detenzione (si allude al fenomeno dei c.d. *liberi sospesi*)”

Secondo **Magistratura democratica** “si tratta di obiettivi ambiziosi e impegnativi, che la riforma consegna alla responsabilità di tutti gli operatori giudiziari: funzionari dell’amministrazione penitenziaria, magistrati e avvocati. Soprattutto, è indispensabile che vengano assicurate risorse adeguate agli Uffici di esecuzione penale esterna, chiamati a svolgere un ruolo cruciale e destinati ad incidere in modo determinante sul successo – o il fallimento – di questo ambizioso progetto”.

I magistrati di **Md** ritengono che, sugli aspetti esaminati “si debba considerare l’intervento riformatore come un intervento che, pur migliorabile, è da salutare positivamente”.

Il documento dell’esecutivo di **Magistratura democratica** si conclude con un appello: “Ciascun operatore coinvolto nel sistema penale sarà chiamato ad esercitare responsabilmente la propria funzione per avvicinare l’esecuzione penale al ‘volto costituzionale della pena’ (Corte costituzionale, sentenza n. 50 del 1980) che la Carta ci chiede esplicitamente di ricercare. Nessuno si senta escluso”.